

T23 - Guasti 1880, pp. 39-41, n. 31 - busta n. 1096, 1402083

Lapo Mazzei a Francesco Datini, Firenze 11.12.1392 (Prato)

S'io avesse cento lingue e la voce di ferro, come disse colui, non vi potrei rendere grazie a bastanza dell'amore e delle proferte vostre. Dio ve le renda per me; a cui io dico, e a voi, che di tanto onore io non son degno. Ma spesso il donatore non guarda quello s'aff a cui donato, ma quello che al mandante si conviene. E se prima non ho risposto, stato per certe occupazioni, non perch'io no l'avesse in tenace memoria; sicch aggiate perdono, alla costuma di Genova.

Per Niccolao ho operato con Turingo quanto si dee, pe' prieghi e comandamenti di s fatti maggiori, Guido e voi; il quale Guido oltra due volte m'ha ricordato il fatto di Niccolao per la lettera gli mandaste. Se non fia lo spacciamento di Niccolao tutto a suo modo, arete, penso, a dire: Lapo non pot pi! E io sono atto a farvene chiaro, com'io ho fatto Guido e Mariotto; a pagar di mio, s'io non fo contento voi e 'l cancellieri che m'udir, e qualunque altro. Che, ben ch'io sia di Guido e vostro quant'io sono, e bench da Guido io abbia ci ch'io ho, e s'io son nulla son per lui; nondimeno io ho l'anima e la mente da maggior Signore che non egli e voi, e a lui m'ingegnerei servalla libera com'egli me la di. E cos rispuosi l'ultima volta a Guido, quando isteso ogni cosa gli narrai; e contento rimase.

E' si dice che si truovano radi s savi che, udendo molte volte pur l'una parte, si possano contenere di non credere qualche cosa, anzi che odano l'altra. Se sentiste e toccaste i dolori del compagno, cio dell'altra parte, e come suta disonorata in questa pace, e Niccolao onorato; e come hanno

messo in comune ci che hanno, e Niccolao niente; e le promesse ch'io e ser Bartolomeo in servizio di Niccolao facemmo (dico me prima, perch me pi s'attennono quand'io gli fe' levar l'accuse, che n'andava lire 4000), areste una volta e cento detto: Niccolao, Lapo tuo amico; non far parola di cosa che dica. Ch tenete dicerto, non maggior dolore che, astettando voi premio da uno ch'aveste molto servito, esso vi rendesse male. Non dico per che Niccolao mi renda male; ma parmi gli paia non esser stato da me servito. Iddio lui e me allumini in bene fare.

Del fatto della terra non ho pelo il pensi, e non ar mai; ch in tanti pensieri entrai per un poco comperai pi che non potea, che mai pi no ar pensiero di comperare, se non quando danari m'avanzassono; che non so quando possa essere, alla brigata ch'alleva. A Guido e a Nofri fe' le raccomandandigie scriveste. A Dio v'accomando.

LAPUS vester. XI decembris.